

# Che corrida in Francia

## La battaglia degli animalisti contro le vecchie leggi

**Gli spettacoli di tauromachia restano in vigore Oltralpe ma è in atto una sfida a colpi di codici: è giusto far soffrire un animale per «tradizione»?**

**PIPPO RUSSO**  
nedoludiforever@yahoo.it

LO SCORSO 21 SETTEMBRE IL CONSEIL CONSTITUTIONNEL FRANCESE HA RIGETTATO UNA RICHIESTA DI DICHIARARE INCOSTITUZIONALE LA CELEBRAZIONE DELLA CORRIDA NEL TERRITORIO NAZIONALE. E dopo che la sentenza è stata resa nota entrambe le parti in causa hanno esultato. L'hanno fatto, come era ovvio, le associazioni per la difesa delle manifestazioni di tauromachia. Le quali hanno approfittato della sentenza per affermare una volta di più quanto questa pratica faccia parte dell'identità francese, sia pure limitatamente a alcune realtà locali raggruppate sotto l'etichetta di *villes taurines* (città taurine).

Ma anche le associazioni animaliste francesi hanno trovato degli aspetti positivi nel pronunciamento del Consiglio Costituzionale. Aver ottenuto che la suprema corte del loro Paese si pronunciasse sulla costituzionalità della corrida, pur rigettando infine il motivo del ricorso, è stato dal loro punto di vista un passo avanti. Un precedente dal quale con maggior forza si potrà ripartire per istruire da capo la battaglia contro le manifestazioni di tauromachia, attualmente consentite in quattro regioni francesi: Aquitania, Midi-Pyrénées, Languedoc-Roussillon, Provenza-Alpi-Costa Azzurra.

Il ricorso è stato presentato da due associazioni, Comité Radicalement Anticorrída (Crac) e Droits des Animaux, e si è basato su una procedura introdotta nel 2010 per verificare la conformità di un testo legislativo alla costituzione: si chiama Question Prioritaire de Constitutionnalité (Qpc). Grazie a questo strumento giurisdizionale le due associazioni hanno sollevato la questione di costituzionalità relativa all'articolo 521-1 del Codice Penale francese e alle sue contraddizioni. Il cui testo dell'articolo stabilisce infatti che «chi commette un atto di crudeltà contro un animale domestico, o addomesticato, o tenuto in cattività, è punito con due anni di carcere e 30.000 euro d'ammenda».

Dunque un dettato legislativo severo nei confronti di chi commetta abusi contro gli animali, certo più avanzato di quanto si trovi nei codici

penali di altri Paesi in cui pure la sensibilità verso i diritti degli animali ha compiuto passi avanti. Ce ne sarebbe abbastanza da impedire la celebrazione delle corride in territorio francese. Ma quello stesso articolo contiene un comma, il numero 7, che offre una scappatoia ai fautori francesi delle manifestazioni di tauromachia. Esso prevede infatti una specifica eccezione per le «courses des taureaux», un modo per definire le corride. Che possono essere escluse dal perimetro delle cose repressive «nel caso in cui si possa invocare una tradizione locale ininterrotta». Contro questo comma è stata sollevata la questione prioritaria di costituzionalità. Il vicepresidente di Crac Europe, Jean-Pierre Garrigues, ha chiesto pubblicamente come possa essere considerato «tradizione locale ininterrotta» un atto che viene represso nel 90% del territorio nazionale. Dunque, una tradizione radicata a livello locale può giustificare la violazione della legge dello stato per il solo fatto d'essere «cultura»? Interrogativo che contiene l'essenza della questione, e ha permesso ai ricorrenti di ottenere il risultato massimo cui miravano in questa fase: superare il rigido filtro posto alla ricevibilità di ogni Qpc, il cui tasso di respingimento è molto elevato.

Il Consiglio Costituzionale ha infine rigettato il ricorso nel merito, con motivazioni che verranno rese pubbliche nelle prossime settimane. Rimane però l'assunto che la corrida, e in generale le manifestazioni popolari in cui sia previsto l'esercizio di brutalità sugli animali, assumono la rilevanza di tema costituzionale. E soprattutto permane irrisolta la questione delle eccezioni che vengono fatte al dettato di costituzione e di legge quando si tratta di preservare una tradizione ritenuta troppo radicata per essere disciplinata.

Su questo versante il caso francese dice alcune cose sulle difficoltà di far venire a patti la sfera oggettiva e universale del diritto col particolarismo delle tradizioni. La diffusione della sensibilità sui diritti degli animali cresce ma continua a arrestarsi davanti a casi specifici.

E al di là della posizione assunta nella questione, risulta certo bizzarro che alcune zone di un paese si configurino come «zone penali speciali» in cui la vigenza del codice nazionale viene messa fra parentesi. L'impressione è che la vicenda non sia conclusa qui, e che l'aver fatto della corrida un tema di rilevanza costituzionale fornirà ulteriori appigli alle associazioni animaliste per proseguire la battaglia giurisdizionale. E ancora una volta si tratterà di stabilire se la tradizione sia più forte della legge.



I funerali delle vittime di Breivik a Oslo AP PHOTO/EMILIO MORENATTI

## Quegli intellettuali di Parigi che flirtano con l'ultra destra

**Dopo il caso Millet e l'elogio letterario a Breivik si assiste a una inquietante ascesa di neo-reazionari**

**FELICE PIEMONTESE**  
felipi2003@libero.it

C'È CHI (RICHARD MILLET) S'INQUIETA QUANDO SCOPRE DI ESSERE L'UNICO BIANCO IN ATTESA DEL MÉTRO ALLA STAZIONE PARIGINA DELLO CHATELET. E CHI (ALAIN FINKIELKRAUT) S'ALLARMA QUANDO SENTE CHE MOHAMED È IL NOME PROPRIO PIÙ DIFFUSO NELLA REGIONE PARIGINA. PICCOLI BORGHESI FRUSTRATI E INSOFFERENTI? No, intellettuali famosi e riveriti (Finkelkraut soprattutto), tradotti all'estero, titolari di rubriche e membri del comitato di lettura del più prestigioso editore francese.

Ma, certo, imboccata una strada è difficile fermarsi a metà. È così che Millet ha deciso deliberatamente di dar fuoco alle polveri, pubblicando a fine agosto l'ormai famoso pamphlet *Langue fantôme*, che contiene l'*Elogio letterario di Anders Breivik*, il norvegese che ha massacrato 77 persone inermi il 22 luglio dell'anno scorso.

Mescolando alla rinfusa gli ingredienti più disparati (compresi gli incolpevoli Breton e Debord), utilizzando uno stile ampolloso e magniloquente, Millet - autore finora di una cinquantina di romanzi e saggi, e editor presso Gallimard - esalta «la perfezione formale» del gesto di Breivik, che pure dichiara di non approvare. Il giovane neo-nazista non sarebbe altro che «il prodotto sia del crollo della famiglia, sia della frattura ideologico-razziale che l'immigrazione extra-europea ha introdotto in Europa da una ventina d'anni e il cui avvento era stato preparato da lunga data dalla sottocultura americana, conseguenza ultima del piano Marshall». E «dal piano Marshall all'onnipotenza di un Mercato globalizzato è possibile seguire il movimento che ha provocato la destoricizzazione dell'Europa sul piano economico, culturale e indubbiamente etnico».

Dunque «la deriva di Breivik s'inserisce nella grande perdita d'innocenza e di speranza che caratterizza l'occidente, che - in altre parole - equivale alla distruzione del valore e del senso». Questo processo comporta «la conversione dell'individuo in piccolo-borghese meticcio, mondializzato, incolto e social-democratico», ossia proprio il tipo di persone uccise da Breivik. (ricordiamo che la maggior parte delle vittime erano giovani militanti del partito socialdemocratico che partecipavano a un campus nell'isoletta di Utoya).

Il pamphlet di Millet - che nonostante il gran numero di opere pubblicate era quasi sconosciuto in Francia, anche se molto apprezzato nell'ambiente editoriale-letterario in quanto editor di due premi Goncourt degli ultimi anni, Littell e Jenni - ha avuto l'effetto che l'autore si riprometteva, anche per poter recitare il ruolo della vittima: esecrazione, sdegno, e una sorta di aut aut all'editore Gallimard da parte di molti autori della blasonata maison. O lui se ne va o ce ne andiamo noi.

Un appello della scrittrice Annie Ernaux in cui si dice che «il pamphlet fascista di Millet disonora la letteratura» è stato sottoscritto da decine di scrittori, tra cui il premio Nobel J. M. G. Le Clézio, quasi tutti pubblicati da Gallimard che alla fine, con decisione pilatesca, ha sollevato Millet dall'incarico ma lo ha tenuto come collaboratore.

### CARATTERISTICHE COMUNI

Ma la cosa inquietante è che le aberranti tesi di Millet hanno avuto anche molta solidarietà. Ed è qui che il discorso fa un salto di qualità, trasformandosi da disputa letteraria tipicamente parigina in fenomeno su cui vale la pena di interrogarsi.

Perché è un dato di fatto che quelli che Daniel Lindeberg definiva, in un libro di dieci anni fa, i «neo-reazionari» non hanno fatto altro che guadagnare posizioni, forti anche di un malessere reale che esiste nella società francese, e di cui, politicamente, si è fatto interprete il Front National di Marine Le Pen, premiato con un risultato senza precedenti alle recenti elezioni presidenziali.

Islamofobia, critica del multiculturalismo e del «politicamente corretto», teoria del complotto antieuropeo, elitismo e rifiuto della cultura di massa: questa la miscela che alimenta la cultura neo-reazionaria e che si arricchisce di sempre nuove varianti e differenziazioni. Il tradizionale antisemitismo della destra fascizzante, ad esempio, si è tramutato in appoggio incondizionato a qualunque iniziativa dello stato ebraico, anche se ogni tanto torna a far capolino.

Così, contro quella che è stata subito definita la «fatwa» a Millet («Pourquoi me tuez-vous?», perché mi uccidete? È il titolo di una sua intervista a *L'Express*) si sono levate voci note, come quelle degli scrittori Renaud Camus e Denis Tillinac, e dei giornalisti Bruno De Cesole ed Elizabeth Lévy, che sul giornale che dirige («Valeurs Actuelles») ha parlato di «linciaggio» e di «purghe staliniane». E non è certo un caso se, dopo la vittoria socialista, si preconizza anche da parte di molti intellettuali un partito unico della destra, che comprenda l'Ump sarkozysta e il Front National ormai sdoganato.



Il torero David Fandila, detto El Fandi, in una corrida a Granada